

d'inchiesta, formata con criteri del tutto inattaccabili, dovrebbe innanzi tutto formare il bilancio delle nostre opere pie, cioè lo stato attivo e passivo del patrimonio.

Il pubblico deve conoscere a quanto ammonti oggi il patrimonio rimasto in piedi, perchè si possa in un secondo tempo determinarne definitivamente l'impiego e l'uso.

Oggi tutti parlano di un enorme patrimonio, che è semplicemente nominale: debiti, sperperi e malversazioni lo hanno stramato. Ed acclarandone l'ammontare, si potrà con molta precisione acclarare le responsabilità singole o collettive degli sperperi.

Non sono i soli ospedali quelli che si trovano in condizioni tristissime: anche il primo gruppo delle opere pie è ridotto ad una miserabile parvenza.

La legge provocata dal Cavasola non fu che un espediente amministrativo: occorre invece una legge organica che determini con tutta precisione gli scopi del patrimonio dei poveri, tenendo unico ed esclusivo conto delle condizioni di Napoli e della sua popolazione povera.

E ciò sosterranno strenuamente i nostri rappresentanti alla Camera.

Intanto noi continueremo ad occuparci delle altre opere pie.

Nell'Ospedale dei Pellegrini

Questo era l'unico ospedale in cui si poteva dire che le cose andavano abbastanza qualche poco bene. Ma sembra che i signori Governatori, desiderosi degli stessi allori raccolti dal Barone Amateucci, abbiano cercato di seguirne il sistema di amministrazione.

Difatti il regolamento per il servizio sanitario dell'ospedale, redatto il 7 Gennaio 1892 ed approvato il 7 Febbraio 1892 e 29 Gennaio 1893, prescrive quanto segue all'art. 103: «La durata del servizio è limitata; i chirurghi sono nominati per cinque anni, gli alunni per tre...».

E come se questo articolo non bastasse, viene più giù l'art. 104 a meglio chiarire le cose: «Gli alunni non potranno essere mai riconfermati in ufficio, essi saranno costantemente rinnovati tre in ogni due anni nel mese di Dicembre. Per la prima volta saranno rinnovati per sorteggio i primi tre, e dopo due anni gli altri tre». Ebbene dal 1896 che fu fatto l'ultimo concorso, non se ne è fatto altro; e gli alunni di allora seguivano a prestar servizio, con quanto detrimento del diritto dei nuovi medici si vede da tutti!

I signori dell'Ospedale prima cercarono giustificarsi col dire che essendovi la possibilità della unione dell'ospedale dei Pellegrini agli altri, non si poteva fare tale concorso: ma tale scusante è caduta da molto tempo, giacché da oltre un anno l'Ospedale dei Pellegrini non è stato compreso nell'unione degli altri ospedali.

Ora ne han fatto sorgere un'altra, cioè quella del bisogno di modificare il regolamento. Ma di ciò non si parla neppure, e chi sa per quanto altro tempo le cose cammineranno così! Eppoi, finché questo nuovo regolamento, che sta solo nella mente dei governatori, non sarà redatto e pubblicato, non hanno forse i Governatori il preciso dovere di osservarlo ed eseguirlo essi per i primi in tutte le più minute prescrizioni? Quindi che si bandisca il concorso, salvo poi a vedere le modifiche che prescrive il futuro, abbastanza futuro regolamento.

E cho si dirà poi dell'ammissione straordinaria fatta l'anno scorso, senza concorso, di 3 alunni straordinari?

Di essi uno è nipote di uno dei governatori, gli altri 2 raccomandati potentemente dagli stessi governatori: che fossero confratelli?

A FASCIO

LA SANTA RUSSIA — Su per i fili aerei, ogni battuta del telegrafo è triste messaggiera di lutti e di morte. Invano la censura imperiale va esercitando le sue astuzie: i recepriccianti particolari della rivolta, che le scieole de' cosacchi ed il Knut della polizia hanno represso nel sangue non tardano a diffondersi, suscitando ovunque orrore, fremiti, entusiasmi. Ma più che altrove, fra noi, in Italia — fra noi cui lo spettacolo dell'unione rivoluzionaria fra la classe intellettuale e la classe operaia russa ricorda altre folate di vento rivoluzionario, altri tempi di eroismi, di forebe, di sacrificii per un'idea.

Perchè stavolta l'insurrezione russa pur essendo stata iniziata dagli studenti, ha trovato favorevole terreno, se non fra i contadini, fra le classi operaie di tutto l'Impero: a Pietroburgo, a Mosca, a Odessa, a Charkoff, a Kieff, studenti, professori, operai hanno fraternizzato all'ombra della rossa bandiera rivoluzionaria. Cento mila di persone sono state barbaramente uccise, altrettante e più sono state ferite, migliaia e più sono state arrestate e domani saranno facilmente deportate; che importa? Del sangue effuso per la libertà si tingono le pietre militari della redenzione de' popoli.

Il piccolo stato d'assedio è stato decretato in un gran numero di città russe, i professori firmatari della protesta contro le stragi sono stati in buona parte arrestati, Leone Tolstoj è minacciato di deportazione e altro: che importa? Lo spirito di ribellione non conosce muraglie che trattengano il fatale andare della civiltà. E se lo czar Nicolas, non immemore della sorte de' suoi predecessori, tenta rifugio ne' suoi castelli di campagna, importa anche meno: Luigi XVI, non lo si dimentichi, fu trovato non a Parigi, ma al castello di Versailles.

Ecco perchè, pur inorridendo delle tristi stragi, dal cuore della gioventù d'Europa, de' lavoratori di ogni paese civile, oggi si sprigiona l'inno — l'inno augurale della vittoria! — agli insorti della Russia veramente santa!

LE PAURE DEI SOVRANI — Ma non solamente Nicolas, imperatore di tutte le Russie, si spaura e teme della sua vita. Altri sovrani d'Europa allibiscono, e quel ch'è bizzarro, senza che ragion di causa ne dia loro pretesto: fra essi — principalmente e per avvenimenti recenti — l'imperatore di Germania ed il sultano di Turchia.

Guglielmo II dunque, che un nostro scienziato, Giuseppe Sergi, non a torto caratterizzò mesi sono una personalità medioevale, da qualche tempo si sta abbandonando ad un genere di eloquenza che, se non è proprio demostenica, è certamente monomaniaca. La stampa tedesca, persino quella più accanitamente conservatrice, glie lo sta facendo rispettosamente comprendere; e non ha proprio torto. Perchè Guglielmo II non stimola più le sue truppe a non cedere quartiere ai chinesi — come raccomandava un tempo — ma a non cederlo... ai suoi sudditi! Figuratevi che in uno dei suoi recenti discorsi, che hanno suscitato perfino la protesta del Parlamento, egli ha raccomandato questo alle sue truppe: «Se la città di Berlino si solleverà un'altra volta con sfrontatezza e insubordinazione contro il re come nel quarantotto, voi gli farete da guardia del corpo e metterete in fuga gli scontenti e insubordinati con le punte delle vostre baionette». E dire che a Berlino neppure Leibneckt, redivivo, penserebbe a tentare una rivoluzione!

Da Costantinopoli poi si manifestano nuove apprensioni del Sultano — che in verità ha qualche ragione di temere. In altri luoghi forse altre paure affliggeranno altri sovrani che naturalmente non possono godere in tal modo vita tranquilla... Ragion per cui ci siamo proprio convinti che i veri amici dei sovrani siamo proprio noi, che vorremmo vederli liberi da tutte le preoccupazioni del potere!

AGUINALDO — Il governo degli Stati Uniti, che disonora Washington, ha voluto emulare la Spagna nella gloria dell'agguato. Maceo cadde vittima dell'insidia spagnuola, Aguinaldo di quella americana.

Il guerrigliero valoroso è stato fatto prigioniero, e si dice sia intenzione di Mac Kinley (o suprema clemenza che viene dalla Casa Bianca) di non farlo fucilare.

Come se fosse un brigante, mentre è un combattente per l'indipendenza del suo paese! E come se gli americani non avessero dovuto, alla loro volta, combattere per la propria, contro gli inglesi!

Ma i governi, quali che ne siano le forme, pare abbiano una tendenza ad infamare le loro origini! Ce n'è uno di nostra conoscenza, che ha dato il la nella triste sonata; e la nota ora è ripercossa dalla grande repubblica transoceanica. Vuol dire che si può muovere da punti opposti, ed incontrarsi nel disonore.

Ma i paesi sono diversi. Nelle città americane è uno scoppio d'indignazione, prima per l'agguato, e poi per la decorazione al generale che lo tese, e vi riuscì. Vuol dire che ad onta del vento pazzo dell'imperialismo, gli americani trovano in fondo al loro cuore il giudizio, che è condanna dell'atto compiuto dai mercanti del loro governo!

Nel solito paese, conosciuto, la decorazione per una strage non trovò la rivolta degli animi, come nelle città degli Stati Uniti. E tiri chi vuole la conclusione sulla differenza offerta da due popoli!

In quanto a noi, appuntiamo gli occhi alla bella, eroica figura di Aguinaldo! Spagnuoli ed Americani si equivalevano per lui: inquisitori e tiranni politici i primi, mercanti i secondi, tanto più odiosi, in quanto che usavano bugiardamente del sacro nome della libertà, per mettere a confisca le risorse economiche di un paese.

E tirò contro i degni nipoti di Filippo II e contro i degeneri di Giorgio Washington. Cadde, ma nel laccio! Oramai la vittoria è del braccaniere.

L'epoca è vile, ma si solleva con poche, scarse figure titoniche. Cronje e Dewett, per i boeri, Maceo per i cubani, Aguinaldo per i filippini. Eroi, salute!

UNA NUOVA ELEZIONE SOCIALISTA — A Stradella, nell'elezione di ballottaggio del 31 marzo u. s., il nostro compagno Montemartini è stato eletto con 2727 voti contro il conservatore Arnaboldi che ne ebbe 2275. A favore del candidato socialista vi fu un notevole aumento di voti: nella elezione del 1900 egli aveva avuto non più di 2427 voti ed il suo avversario 2335.

Da questo quadro di cose si rileva che hanno ben torto certi impenitenti pubblicisti quando si ostinano nell'attribuire alla reazione pellousiana tutte le nostre vittorie: le ciannocche di malcontento che tricna e negano ogni coscienza socialista alle masse. Stradella ha dato loro degna risposta: domata la reazione, pur essendosi conquistato un po' più di aria respirabile, il nostro partito vi è mantenuto le sue posizioni intuonando ancora una volta il peana della vittoria.

Certo noi non abbiamo mai negato che il malcontento sia stato potentissimo fattore di molte nostre vittorie elettorali, ma vi sono certe plaghe ove, nè per mutar di governanti o di cose, il socialismo potrà esser vinto: Stradella a mostrato di essere fra queste. D'altronde i nostri avversarii se veramente la pensano così, hanno un bel facile mezzo di assottigliare le nostre fila: tolgano via le cause del malcontento. Deputati più, deputati meno, c'importa poco: noi saluteremo con gioia il loro rinsavimento. Ma non c'è qual cosa che a questo s'opponesse?

P. ARGYRADES

Che cosa è il Socialismo

Prezzi cent. 30

Il 1799 cortesemente ci domanda se non crediamo sia giunto il tempo di mettere il deputato Mazzella in fila con gli Aliberti, i Casale, e C. dacchè, egli non ha creduto rispondere — come noi gli domandammo — alle sue accuse. Nessun ritegno, egregi amici repubblicani, tanto più che, esaminando bene al cimento della critica le figure di tanti nostri figurati politici, temiamo pur troppo, che la lista non si chiuderà col Mazzella... Alla maggior gloria delle istituzioni, che essi servono!

SEPOLCRI

Nelle chiese i finestroni sono coperti, l'aria è nera come i drappi che corrono sugli archi, un odore acuto di viole ciocche passa per l'ambiente triste, ardono sui gradini dell'altare, attorno alla croce, i pochi ceri: Cristo è morto!

Le campane sono imbavagliate, le carrozze non percorrono la grande arteria della grande città. La gente si muove, ma silenziosa, come in punta di piedi. Il dramma pesa su tutti: Cristo è morto!

Il predicatore, nei piccoli comuni, si percuote chiedendo perdono a Lui del grande sacrificio, fatto per tutti! La folla, nelle navate, bascia preghiere, e rompe in singhiozzi. Si sente che si è immeritevoli dell'opera Sua, che noi non siamo quello che Lui ci volle, e si piange sull'infamia nostra, promettendo, forse, di essere migliori domani.

Nella grande città, come nel comunello, per una volta, dunque, il mondo pensa che generoso, santo ideale fu quello che Lo spinse alla croce. Le braccia i giudei gli inchiodarono, ma rimasero aperte verso l'Umanità!

Amore! pace! predicò nella vita, e perdonò il mormorò nella morte. Sublime trilogia, che le monenti affaticate canteranno nei secoli futuri.

Nei secoli futuri, se non oggi! La triste eredità dei padri pesa sui figli. Sparirà, come tutto ciò che è male! Verranno altri figli, con unico retaggio il lavoro, che tramanderanno ad altri, così che l'umana famiglia laboriosa non avrà bisogno di crocifissori e di crocifisso, per intonare l'osanna alla fraternanza ed all'amore.

Sono le tue parole, o Cristo, che venendo oggi nella tua chiesa ricorderemo, per cercare di applicarle; come ricorderemo l'altra, perdono, che tu usasti con i giudei, e che noi adopereremo con Padre Michelangelo!

LA LEGGE SUL DIVORZIO

Sarà discussa alla Camera in questa sessione: almeno, così si spera. Il progetto appartiene ai nostri deputati Boriani e Berenini ed in massima trova favorevole il governo, che, per bocca del guardasigilli, riconobbe nel divorzio una vera esigenza sociale.

La questione di divorzio interessa, oggi, in Italia, più le classi borghesi, che le classi operaie, appunto perchè l'operaio, data la sua condizione miserabile, se vuol lasciare il proprio coniuge, lo lascia di fatto e non si cura del resto, ragione o torto ch'egli possa avere. E se dopo aver rotto di fatto il legame, vuole unirsi con altro, mette in esecuzione il suo divisamento, senza impiecarsi delle conseguenze.

Ma nelle classi borghesi, dalle infime alle ricchissime, l'esigenza del divorzio è vivamente sentita.

La famiglia è una consociazione di gente che si vuol bene e che si stima: togliete l'amore e la stima tra due coniugi, troverete l'infelice: l'uno si annoierà dell'altro, i figli risentiranno del mallesere morale dei genitori. Finchè c'è amore, il divorzio non sarà mai necessario, ma allorchè tra due esseri s'è spezzato ogni vincolo, perchè ribadire ancora la catena, diventata ormai oziosa?

Orbene, mentre le altre nazioni civili hanno da lungo tempo una legge sul divorzio, noi non l'abbiamo: se ne parla da gran tempo, ma non se ne fa mai nulla. Abbiamo nel codice civile l'istituto della separazione personale, un rimedio peggiore del male. Perchè esso lascia in vita il matrimonio, pur separando di fatto i coniugi ed i figli, ed impone ai genitori l'obbligo reciproco della fedeltà! Naturalmente, con un istituto giuridico tale, la ipocrisia deve diventare la regola, ed allora marito e moglie serbano la fedeltà soltanto in apparenza, con quanta edificazione dei figlioli, ognuno potrà comprendere!

Il matrimonio non è che un patto di vita comune, che si stringe tra due persone amanti. Morito l'amore, deve poter cessare anche il vincolo. Quindi la logica vorrebbe che fosse ammesso il divorzio per mutuo consenso, od anche per domanda di uno solo dei coniugi.

Ed infatti tanto il codice francese (oggi modificato in questa parte) quante alcune altre legislazioni ammettono il divorzio per mutuo consenso dei due coniugi, ma non ammettono quello per domanda di uno solo. E ciò per considerazioni sulla posizione della donna nel mondo moderno, posizione più debole di quella dell'uomo.

In generale, però lo spirito delle legislazioni moderne non considera il divorzio come lo scioglimento logico di un vincolo diventato inutile: restano ancora in parte i vecchi concetti sul matrimonio come atto religioso, ed allora si ammette il divorzio come un rimedio meno cattivo per un grosso guaio. Queste legislazioni accordano, quindi, il divorzio in casi di condanna di uno dei coniugi, in caso di adulterio, di separazione personale già avvenuta, di impotenza sopravvenuta durante il matrimonio.

Il progetto Boriani e Berenini è un timido tentativo, non ammettendo che tre casi di divorzio cioè:

- 1. la condanna all'ergastolo o alla reclusione o detenzione per anni 20 per delitto comune;
2. l'interdizione per infermità di mente durata oltre tre anni e giudicata insanabile;
3. l'impotenza manifesta e perpetua sopravvenuta durante il matrimonio.

Evidentemente mancano tanti e tanti altri casi, che bisognerà includere: l'assenza di uno dei coniugi, la separazione personale durata per cinque anni, l'adulterio.

Oggi scoppiando l'infelice della discordia nella famiglia ricca, i coniugi si consolano divertendosi diversamente e poco preoccupandosi delle conseguenze: basta salvare le apparenze. E se poi vengono sul serio sciogliere anche il vincolo, hanno un mezzo ottimo: si recano in un paese straniero ove il divorzio sia accettato, si naturalizzano cittadini di quel paese, ed in tale qualità ottengono il divorzio. Poi tornano in Italia come cittadini stranieri, sposano nuovamente, e più tardi riacquistano la cittadinanza italiana. E quindi una questione di quattrini: chi può spendere ottiene il divorzio, chi non lo può, è costretto a vivere in un inferno.

Oggi la legge sul divorzio toglie questa disparità feroce, tra ricchi e poveri.

SMORFIE

(Antonio d'Auria)

Quel palo telegrafico è un analfabeta. Ma col più dell'abilità grossolana, che hanno tutti gli uomini della sua risma, per aprirsi il passaggio in mezzo ad una folla.

Quando la folla è operaia, vuol dire che si sono attraversate linee di semplici: un passaggio più facile!

Pervenne, e si adoperò ad arcuare più che poteva la lunga schiena, visto che era per conto suo, ed anche di altri. Le associazioni di noi seguito erano anche alla dipendenza delle autorità: la Centrale, all'Egiziacca, occupa un locale della regia casa.

Gli scioperi, finchè ci era lui, finivano tutti bene. Amante del quieto vivere, pensava che volevano vivere quiete anche le autorità. La quietudine, naturalmente, fa bene anche alle masse operaie. C'è un'attrazione che sale dall'acqua morta, ad ontia sia verde, e sprigiona miasmi!

Veniva il re, ed allo sportello della carrozza appariva quell'uomo, che sta tra il finale a colonnina, e la scala che occorre per accenderlo. E' vero che all'altro sportello c'era il pendente, cioè Filippo Gattola, il Cosma di quel Damiano, il Maurizio di quel Lazzaro, il stamese legato all'altro per l'ombelico. Proprio, pel cordone ombelicale!

In un comizio di studenti avea fatto ottenere il teatro gratis: il Fondo. Bisognava vederlo, ad ogni tirata antindustrialica! Perdio, la cosa doveva finire come un Te Deum nella santa madre chiesa monarchica, e quegli sconsigliati lo compromettevano col prefetto.

Metteva il cappello a stajo nelle dimostrazioni: era per allungarsi di più. Si vedeva, così, da qualunque punto. Ed era necessario lo vedessero. L'anima servile s'inclinava, e la massa s'inclinava appresso a lui. Vociaiva, e vociaivano tutti. Come se il popolo non fosse già in basso, egli era l'incaricato per farlo abbassare di più!

Un Checco Chicca di Roma, trapiantato a Napoli; ma col vantaggio del disinteresse nel romano, una idea non passata mai per l'anticamera del cervello, all'impresario delle nostre dimostrazioni.

Al tempo delle leggi eccezionali fu preso dalla smania di aiutare i sovversivi e quanti volevano essere codardi, salvo a non andare a domicilio coatto, erano accompagnati da lui alla Questura, ove recitavano il mea culpa. Allora, o erano fatti partire per l'esilio, o anche se avevano condanne da scontare, o erano lasciati lo stesso in pace a Napoli.

Una provvidenza per l'ordine, e per i migliori rappresentanti del medesimo fra noi, e che a quei tempi erano riassunti dal cav. Sessi, amato come la trimentina, ed intimenticabile come può esserlo il boia.

Così, le associazioni erano una valvola di sicurezza nelle sue mani, mentre adesso possono diventare uno sfiatatoio. Naturalmente, non ebbe da pregar molto per i sussidi alla famosa Camera del Lavoro, e non aspettò tanto, per contenere gli ampi locali a San Lorenzo.

Ci pare quasi di vederlo: l'egregio lungo uomo passeggiava da re, in quella reggia! Ma «la gioia dei profani è gioia passeggera!» come cantano nella Lucrezia Borgia.

Adesso l'ha da lasciare! Anzi, per dirla con frase napoletana, hanno attaccato il si loco all'abitato del cavaliere.

Beh, si consoli! Anche Francesco II dovette abbandonare la sua, al 60. Perchè egli è un re degli operai, spodestato.

Lasci passare, dunque, il lavoro! Nelle sale spettatrici dell'ozio di D'Auria s'incrocerà adesso fecondo il dibattito delle 49 associazioni, il primo fascio di forze proletarie stretto in Napoli!

La Pecora che esce ogni volta di pasquale e leganza. Contiene un magnifico disegno sulla fraternanza umana ed un articolo intorno all'ormai famoso Padre Michelangelo dello Spirito Santo, le cui caricature sono riuscite. Rea anche una saporida variazione pupazzettata intorno a don Gennarino Aliberti, ed il profilo dell'avvocato Eduardo Ruffa, con una filosofia pasqualina di Ala, con poesia di Spoletta e di Silvio Sitanni e con la novella di Labocetta «la moglie di Cesare!»

Chi mai dunque, a Pasqua, resisterà alla tentazione di acquistare per un soldo, una pecora così ben pacifista?